

SETTE VARIAZIONI SU *LA' CI DAREM LA MANO*

Nel febbraio 2010 Luca Francesconi, Direttore della Biennale Musica di Venezia, mi propose di scrivere una nuova composizione per il "Progetto Don Giovanni", evento inaugurale del Festival 2010. L'idea era molto affascinante: radunare all'interno del labirintico Palazzo Pisani scene teatrali dal *Dom Juan* di Molière, brani dal *Don Giovanni* di Mozart e composizioni contemporanee ispirate al mito del grande seduttore.

Per l'esecuzione della mia composizione era stato prescelto il *portego* (salone centrale) del secondo piano nobile e la mia musica si sarebbe alternata ad intervalli regolari al Duettino del Primo atto del *Don Giovanni* di Mozart *Là ci darem la mano*, eseguito nella loggia dello stesso piano.

Pensai subito che la mano avrebbe potuto essere la protagonista indiscussa del percorso musicale, che ipotizzai in forma di sette variazioni, dato che per sette volte si sarebbero alternati durante la serata, a beneficio di un pubblico itinerante, il Duettino e la mia musica.

Riflettei sul fatto che i Greci consideravano le mani e le ginocchia le parti del corpo più legate all'amore, al sentimento e alla passione, le sedi in cui si annidava la linfa vitale e amorosa prima ancora che negli organi preposti alla riproduzione. Furono proprio i Greci ad inventare il "mi tremano le mani/le ginocchia" come espressione che indica la sensazione del colpo di fulmine. E infatti l'amore nella letteratura greca è definito 'lysimeless' ossia 'che scioglie le membra'. Solo un'altra forza era per i Greci 'lysimeless': la morte. E Mozart, con efficacia incomparabile, fa vivere musicalmente questa insuperabile ambivalenza – *il fatto che mai vi può essere amore senza morte*. Ma non perché, banalmente, essi siano intrinsecamente connessi nella finitezza dell'umano divenire, ma perché lo slancio amoroso di Don Giovanni è un affannoso tentativo di superamento della morte. E, sempre in quest'ottica, la stretta di mano finale fra la gelida mano del Commendatore e quella di Don Giovanni è veicolo di morte perché intende porre fine alla vita amorosa del libertino e quindi alla sua vita tout court.

Considerato il fatto che "Là ci darem la mano" - che nell'immaginario collettivo rappresenta "il" duetto d'amore - a ben guardare evidenzia solo squallide brame (meramente seduttive da parte di Don Giovanni, di opportunistico tentativo di scalata sociale da parte di Zerlina), arrivai alla decisione di scrivere la mia musica su una crestomazia di versi di grandi poeti che avessero come *Leitmotiv* la mano, facendo trascolorare progressivamente le 7 Variazioni da un'idea mitica di "incanto d'amore" alla progressiva discesa agli inferi del disincanto e della solitudine.

PRIMA VARIAZIONE

E' scritta sui romantici versi di Heine che cantano un purissimo amore adolescenziale perduto: della mano dell'amata vengono ricordate con grande commozione le bianche dita di giglio ed il trasporto amoroso che provocavano.

SECONDA VARIAZIONE

Nei versi prescelti, tratti dall'*Alceste* di Euripide, Admeto piange la morte della sua sposa, ricordando commosso il momento delle nozze in cui aveva stretto per la prima volta la mano di Alceste, avanzando felice al canto degli imenei. Ma questi versi apparentemente amorosi provocano una brusca virata verso il disincanto, visto che l'opera, considerata erroneamente l'inno più alto

all'amore coniugale, nasconde al suo interno terribili contraddizioni: la cosiddetta "amatissima" sposa è colei che il marito vuol far morire al posto suo. E lei si vendica, imponendogli, sul letto di morte, fedeltà e castità perenni, in un reciproco gioco al massacro.

TERZA VARIAZIONE

I versi, tratti dalla Seconda *Elegia Duinese* di Rilke, descrivono lievi mani che si sfiorano in un tenero contatto e sono forse ispirati alle mani canoviane di Venere e Adone: un ultimo momento di felicità prima della tragedia irrimediabile.

QUARTA VARIAZIONE

Altri versi rilkiani insinuano il dubbio tutto novecentesco sulla propria identità: se persino le nostre stesse mani sono talvolta estranee l'una all'altra, come sarà possibile sperare in un contatto vero e profondo con l'altro?

QUINTA VARIAZIONE

Con questi versi si passa in pieno pessimismo leopardiano: la fredda mano della sventura ben si attaglia alla gelida mano che trascina Don Giovanni nell'oltretomba.

SESTA VARIAZIONE

La morte è il tema anche di questa variazione, i cui versi costituiscono un'amarissima riflessione sulla finitezza dei destini umani.

SETTIMA VARIAZIONE

Scritta su versi dai *Sonetti a Orfeo* di Rilke, contiene uno struggente anelito, che si intuisce resterà purtroppo inappagato.

Il Corso di Scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Venezia ha curato l'allestimento, che allineava, su un lungo tavolo ricoperto di velluto nero attorno al quale erano sedute -come per un convivio- le Artiste del Coro Femminile del Teatro La Fenice, i bei calchi di mani, singole o intrecciate fra loro, della collezione storica dell'Istituto.

DON GIOVANNI, VARIAZIONI SUL MITO

SETTE VARIAZIONI SU “*LA' CI DAREM LA MANO*”

per coro femminile, percussioni (e organo in una stanza lontana)

Una commissione della Biennale Musica 2010

Testi poetici selezionati e tradotti da Maria Gabriella Zen

[quelle ditucce candide e odorose
parmi toccar giuncata e fiutar rose.]

Lorenzo Da Ponte: *Don Giovanni*, Recitativo Scena IX

1. HEINRICH HEINE, *Die Heimkehr*, XXXI

1 Deine weißen Liljenfinger,
Könnst ich sie noch einmal küssen,
Und sie drücken an mein Herz,
Und vergehn in stillem Weinen!

(tr. it.) *Il ritorno a casa*, XXXI

Le tue bianche dita di giglio,
Potessi io baciarle ancora una volta,
E poggiarle sul mio cuore,
E struggermi in silenzioso pianto!

[Là ci darem la mano
Là mi dirai di sì]

Lorenzo Da Ponte: *Don Giovanni*, “Là ci darem la mano”

2. EURIPIDE, *Alceste*, vv. 915-917

915 τότε (...)
σύν θ' ὑμεναίοις ἔστειχον (...)
φιλίας ἀλόχου χέρα βαστάζων

(tr. it.)

allora (...)
al canto degli imenei avanzavo (...)
tenendo per mano l'amatissima sposa

3. RAINER MARIA RILKE, *Duineser Elegien*, II

67 (...) Liebe und Abschied
(...)
(...) Gedenkt euch der Hände,
wie sie drucklos beruhen

(tr. it.)

(...) Amore e Addio
(...)
(...) Pensate alle mani,
come posano senza peso

4. RAINER MARIA RILKE, *Duineser Elegien*, II

44 Liebende (...)
(...) Ihr greift euch. Habt ihr Beweise?
Seht, mir geschiehts, daß meine Hände einander
inne werden

(tr. it.)

Amanti (...)
(...) Voi vi abbracciate con ardore ferino. Ne siete certi?
Vedete, a me accade talvolta che le mie mani a malapena si accorgano
l'una dell'altra

[Dammi la mano in pegno!

Eccola!

Ohimè!

Che gelo è questo mai]

Lorenzo Da Ponte: *Don Giovanni*, Finale, Recitativo Scena XV

5. GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, XXXI

*SOPRA IL RITRATTO DI UNA BELLA DONNA SCOLPITO NEL MONUMENTO SEPOLCRALE
DELLA MEDESIMA*

12 (...) quell'amorosa mano,
Che spesso, ove fu porta,
Senti gelida far la man che strinse

6. GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, XVI

LA VITA SOLITARIA

39 Amore, amore, assai lungi volasti
Dal petto mio (....)
(....) Con sua fredda mano
Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto.

7. RAINER MARIA RILKE, *Die Sonetten an Orpheus*, Vol. 2, XIX

9 O wie mag sie sich schließen bei Nacht, diese immer offene Hand.

(tr. it.)

Oh come vorrebbe chiudersi di notte, questa mano sempre aperta.